

Sant'Ambrogio di Milano, 8 marzo 2023

In questi giorni è affiorata più volte alla memoria, e soprattutto nella mia preghiera, la parabola che Gesù racconta nel Vangelo di Matteo, quella dei chiamati all'ultima ora. Mi sento un po' così: pur dentro la continuità della mia vocazione a vivere il battesimo nella vita monastica, avverto questa sorta di seconda chiamata nella chiamata raggiungermi quando la mia vita si avvia a entrare, se non proprio nell'ultima, nella sua ultima penultima ora. Da qualche hanno godo di alcuni vantaggi concessi a chi ha oltrepassato i sessant'anni... Noi di solito, quando ascoltiamo quella parabola, ci identifichiamo con gli operai della prima ora, che recriminano per essere stati trattati come gli altri. Ed è giusto che sia così, perché Gesù stesso ci induce a farlo, per convertirci il cuore. Ma io oggi mi identifico più facilmente con quelli dell'ultima ora, che hanno ricevuto molto di più di quello che hanno meritato. È quello che mi accade, ricevo molto di più, o comunque di molto diverso, rispetto a quello che posso aver meritato o guadagnato, o anche solo atteso. E non posso che riconoscere la bontà di Dio e ringraziarlo, perché Dio è buono, e lo è davvero, anche quando ci sorprende, manifestandosi nella nostra vita in modo diverso da quanto avevamo progettato o immaginato. E dunque ringrazio la bontà di Dio, e anche tutti coloro attraverso i quali mi ha raggiunto e toccato. E qui davvero dovrei dire un grazie personale a ciascuno di voi, ognuno e ognuna con il proprio nome. Non è possibile farlo, non solo perché mancherebbe il tempo, ma anche perché non mi basterebbe il fiato. Permettetemi allora di raccogliere ogni grazie personale attorno a tre grandi grazie.

Il primo è all'Arcivescovo di Milano che mi ha ordinato e con lui a tutta la Chiesa ambrosiana, qui presente con tanti vescovi ausiliari e collaboratori dell'Arcivescovo (ringrazio in particolare il vicario generale, mons Agnesi, che mi ha ordinato diacono), e i tanti preti che hanno concelebrato; un grazie anche all'Arcivescovo emerito, il cardinale Scola, che mi ha fatto giungere un suo messaggio personale. Sono molto grato a questa Chiesa che ha accolto la nostra comunità, allora attraverso il Cardinale Martini, che per noi è stato un vero padre. È in questa Chiesa che si è approfondito il mio cammino spirituale ed ecclesiale. E sono grato al Signore per il respiro più ampio che questa nostra assemblea assume, con la presenza di alcuni preti di Ancona, la Chiesa da cui vengo e in cui è maturato il discernimento per la vita monastica; e poi per la presenza dei preti della Chiesa di Como, con cui abbiamo stretto un forte legame negli anni della nostra presenza a Vertemate. E ancora, la Chiesa di Roma, presente con il vescovo ausiliare mons. Salera e con due suoi preti. Montecassino appartiene alla regione ecclesiastica del Lazio e quindi la loro presenza è per me tanto più significativa, oltre all'amicizia che a loro mi lega. E poi alle Chiese di Crema e di Torino, anche loro presenti. C'è però un respiro ancora più ampio, per la presenza della comunità ortodossa del Cristo Pantocratore di Arona, e anche di don Giuliano, direttore dell'ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della CEI. Grazie, perché la vostra presenza ci conferma in quel respiro ecumenico tipico della vita monastica.

Il secondo grazie è per le comunità monastiche qui presenti. Anzitutto per la mia comunità di origine di Dumenza, per fr Andrea che come priore mi ha accompagnato e sostenuto in questi mesi per me così esigenti, e poi per tutti i fratelli con cui ho avuto la gioia di camminare insieme e anche l'onore e il privilegio di servire per dodici anni come priore, per le nostre sorelle Lucrezia e Graziella, per i membri della Piccola Lavra. Grazie ai fratelli di Montecassino, che non sono voluti mancare, che mi accolgono con fiducia e stima, e che accolgo anche io con gioia come la mia nuova comunità, per le monache di santa Maria della Rupe di Montecassino, per le altre comunità monastiche presenti con i loro Abati, Donato di san Paolo fuori le mura, mio predecessore a Montecassino, Giordano di san Giacomo di Pontida, Giulio di Santa Giustina di Padova, Mauro di santa Maria del Monte di Cesena. E ancora la comunità di Germagno, con il priore Claudio ed altri fratelli, quella di Chiaravalle di

Milano, con il priore Davide e gli altri fratelli, la comunità di Bose con il vice-priore Marcello, le monache Maria Antonietta e Cristina di Viboldone, la Comunità di via Sambuco di Milano. E poi tutte e altre comunità che, anche se non presenti, ci sono vicine e condividono nella preghiera questo momento. Insieme a loro vorrei ringraziare le altre comunità maschili di vita consacrata qui presenti, le tante suore che stanno pregando con noi, gli istituti secolari maschili e femminili. Con tutti loro, soprattutto con gli istituti di vita consacrata femminile, in questi anni ho avuto tante occasioni per collaborare insieme ed è moltissimo quello che da loro ho ricevuto. Non posso fare i nomi di tutti, raccolgo anche qui il grazie in un nome, quello del domenicano padre Raffaele, che mi segue dagli anni vissuti nell'Azione Cattolica di Ancona.

Il terzo grazie è per la mia famiglia, soprattutto per le mie sorelle qui presenti con le loro famiglie, per gli altri parenti e gli amici di lunga data, quelli di Ancona e quelli lombardi, sempre fedeli nei momenti decisivi della mia vita, per mia mamma che veglia dal cielo, per mio papà che, anziano e infermo, non può essere qui presente ma prega con noi e per noi e al quale non posso che guardare, per imparare a vivere bene quella paternità che adesso mi viene affidata da papa Francesco come abate di Montecassino. E al Santo Padre va la mia riconoscenza per la fiducia sorprendente che mi accorda.

Dimentico sicuramente qualcuno e me ne scuso, ma il fiato inizia a mancare, e soprattutto chiederei a ciascuno di unirsi al mio ringraziamento, perché Dio è buono, oltre ogni misura, e davanti a lui siamo davvero tutti operai che, chiamati a qualsiasi ora, devono riconoscere di ricevere comunque molto di più di quanto hanno meritato e non possono che rallegrarsi e far festa.

Fr. Luca